

ELENA RAMPAZZO

*Dal sogno della Nouvelle France al Koala Club:
Le isole del Paradiso di Stanislas Nieve*

In

Natura, società e letteratura, Atti del XXII Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),
a cura di A. Campana e F. Giunta,
Roma, Adi editore, 2020
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ELENA RAMPAZZO

*Dal sogno della Nouvelle France al Koala Club:
Le isole del Paradiso di Stanislaw Niewo*

Le isole del Paradiso di Stanislaw Niewo (1987) si pongono a metà fra il romanzo storico e il romanzo d'avventura nei mari del Sud. Di capitolo in capitolo, sorretto da una rigorosa ricerca d'archivio, da un linguaggio da reportage e dalla personale ricerca sul campo, l'autore ripercorre la vicenda della tentata colonizzazione della Nuova Irlanda a opera di un gruppo di contadini europei spinti su quelle rive dal velleitario progetto della costruzione della Nouvelle France (1880-1881). Essi si trovarono a fronteggiare tanto una natura rigogliosa, ma inadatta alle colture intensive occidentali, quanto le popolazioni locali, completamente altre, dedite a un'economia di sussistenza, al cannibalismo rituale e al Cargo Cult. Ripercorrendo le vicende degli emigranti veneti sia negli archivi sia nella Bretagna del marchese De Rays e infine nella stessa Nuova Irlanda, Niewo ripercorre i luoghi dell'emigrazione veneta e giunge in Australia, dove vivono i discendenti dei coloni sopravvissuti a quell'impresa, e infine al Koala Club della trevigiana Gaiarine, dove alcuni sono tornati. Anche avvalendosi dei documenti d'archivio, l'intervento intende esaminare le modalità di presentazione e di valutazione dell'altro da sé naturale e antropico, inerente sia alla colonizzazione di fine Ottocento, sia all'esperienza diretta dell'autore, in loco.

Un estratto della recensione di Federico Orlando riportato nella quarta di copertina de *Le isole del Paradiso* nell'edizione Marsilio del 1997, conservata al Fondo Stanislaw Niewo dell'Università di Padova presso l'Archivio Scrittori Veneti (da qui, ASV), afferma che «Non si va tre volte nel Pacifico alla ricerca del soggetto d'un libro senza una passione interiore»; o, in altri termini, senza inseguire «un'ossessione», o meglio «la storia di un'ossessione»,¹ come ebbe a scrivere Vittorio Sereni nei primi anni Settanta, promuovendo in Mondadori l'esordio narrativo nieviano, *Il prato in fondo al mare*.²

Le isole del Paradiso, originariamente uscite per Mondadori nel 1987 e vincitrici, non senza aspre polemiche per il ritiro di Malerba e di Magris, del 'Premio Strega' 1987,³ sono in effetti la *quête* ossessiva di una curiosità, che spinge il giornalista fattosi scrittore – e che sempre si avverte nello stile essenziale, nel periodare agile e a 'piramide rovesciata' – a viaggiare nello spazio e nelle carte d'archivio o nei libri alla ricerca di luoghi, di ricordi e di documenti che gli consentano di delineare contorni e magari dettagli delle storie che via via intersecano la sua attenzione più profonda, ora la Mater Matuta pre-romana in *Aurora* (Milano, Mondadori, 1979), ora la scoperta di una cascata nel Nuovissimo Mondo che lo colpì sin da un viaggio del 1960-1961 in Oceania:

Su un'isola dei mari del sud a 5° dall'equatore, tra gli alberi di una foresta splendida che cade a precipizio sul mare, un fiume talmente breve da non aver nome esplode in una grande cascata. Sono decine di salti scintillanti d'acqua lanciata a illuminare il verde di vasche d'argento. Le rocce coralline e bianche che la formano svaniscono nella vegetazione e tornano ad affacciarsi più in là, alla foce del rivo, in un'ansa di spiaggia punteggiata da cocchi come ciuffi di capelli ribelli. [...] i venti oceanici risucchiati dalle pendici dell'isola si trasformano presto in pioggia. Allora il fiume si gonfia e illividisce l'aria sul mare degradando in una tavolozza da pittore. [...]

Chiusa in questa cornice sta la cascata. I nativi lo considerano un luogo proibito, o almeno di grande rispetto. Le acque cantano strane melodie scendendo dalla montagna nell'antica frattura

¹ ASV, Fondo S. Niewo/ doc./2.1: "Il prato in fondo al mare": Corrispondenza editoriale in Mondadori fra Cesare Garboli e Vittorio Sereni, fra Sereni e Sergio Polillo, Sergio Morando e Alcide Paolini. Lettera dattiloscritta da «Sede» (Milano), del 25 febbraio 1974, Sereni a Polillo, Morando e Paolini: «Prego tenere presente che l'autore ha curato un servizio su Niewo per la T.V., di cui si prevede l'andata in onda per l'autunno. [...] Questo è a mio parere da immettere in programma per l'autunno – a meno di un rinvio del servizio televisivo, coincidenza da non perdere» (il sottolineato è nell'originale).

² S. NIEWO, *Il prato in fondo al mare*, Milano, Mondadori, 1974.

³ ASV, Fondo S. Niewo/ doc./47.2: Raccolta recensioni e resoconti del 'Premio Strega' 1987; cons.: 25 ritagli di giornale. Al di là degli articoli elogiativi, si notino in particolare le stroncature di V. RIVA, *Il redattore smarrito nella babilonia degli editori*, «Corriere della Sera», 28 giugno 1987, [s.p.] e G. RABONI, *Strega e analfabeta*, «L'Europeo», 1° agosto 1987, 111-113.

piena di riverberi e di suoni. Il primo europeo che vide il luogo, un francese, lo paragonò alle fontane di Versailles per la grazia imponente. Accadde duecento anni fa.⁴

La prima pagina del romanzo, alla cui idea, secondo una sua lettera dattiloscritta con firma autografa databile all'autunno 1985 e poi indirizzata a varie associazioni umanitarie, Nievo attese almeno dal 1984⁵ in occasione prima di un sogno⁶ e poi di un viaggio di ricerca – anche il *Prato*, del resto, sarebbe stato occasionato da una visione, da un'alterazione della realtà –, è il resoconto della sua stessa visita alla cascata australe, presso la quale si recherà una seconda volta nel 1985 su invito di una maestra di Lambon,⁷ la quale, dopo uno di quei fortissimi terremoti che lì si verificano più o meno ogni mezzo secolo, avendolo già conosciuto nel 1984 grazie alle sue ricerche lo aveva contattato per chiedergli un aiuto economico finalizzato a riparare le cisterne d'acqua del villaggio e a comprare una barca veloce («some financial assistance to cater for the damage which was done by the earthquake on our tanks and also to help our school buy a speed boat»⁸). Nella sua seconda parte, il romanzo è il resoconto della ricerca di denaro in tutta Europa, incentivata dalla curiosità dell'autore per i personaggi che animarono l'ultimo scorcio dell'Ottocento nei mari australi; infine, esso è il racconto del ritorno all'isola, nell'estate 1986, con gli aiuti promessi e con una singolare e inattesa immersione nei costumi locali.

Incrociando le carte d'archivio (ASV, Fondo S. Nievo/ doc./39-50) con i resoconti di viaggio curati da Mariarosa Santiloni,⁹ e osservando per esempio la messe di informative per i turisti – dalle vaccinazioni agli alberghi, dai ristoranti ai trasporti¹⁰ – e soprattutto i biglietti aerei e ancor più navali, questi usati per il trasbordo dalla Nuova Bretagna alla Nuova Irlanda, nelle Isole Bismarck, si nota come, in occasione di quei tre viaggi, Stanislaw Nievo abbia sostato a lungo, per mesi, in quelle terre, toccando non solo gli angoli più remoti della New Ireland al centro delle *Isole del Paradiso*, ma anche la relativamente vicina isola di Mioko (il relativamente vicino lì si gioca sulle centinaia, se non sulle migliaia di chilometri), nonché, nell'isola di New Guinea dove sorge la capitale Port Moresby, il corso del fiume Sepik, dove aveva lavorato a lungo l'antropologa Margareth Mead¹¹ e donde lo scrittore ricaverà nel corso degli anni parte dei materiali confluiti nei racconti de *Il tempo del sogno* (Milano,

⁴ S. NIEVO, *Le isole del Paradiso*, Venezia, Marsilio, 1997, 7.

⁵ ASV, Fondo S. Nievo/ doc./ 44.2: «Le isole del Paradiso», Corrispondenza con Scuola di Lambon e lettera di S. Nievo per associazioni umanitarie. Lettera dattiloscritta di S. Nievo, con firma autografa in inchiostro blu, non datata; cons.: 2 cc.; originale della medesima allegata alla lettera di A. Menring del 15 agosto 1985: «Nel 1985, qualche mese fa, un terremoto ha distrutto i serbatoi d'acqua esistenti in località Kombatoros e Lambon (Isola New Ireland, Oceano Pacifico) [...]. Non avendo avuto ancora aiuti ed essendo questa località fuori da percorsi commerciali e frequenti nell'ambito della stessa Papua-Nuova Guinea, sono stato raggiunto per lettera, che qui allego, dalla direzione e dagli allievi della scuola esistente nella zona [...]. Ero entrato in contatto con tale organismo in questo luogo, durante una mia ricerca effettuata nel 1984».

⁶ NIEVO, *Le isole del Paradiso...*, 300.

⁷ ASV, Fondo S. Nievo/ doc./ 44.2: 2 epistole manoscritte di Ariel Menring a S. Nievo, dalla Lambon Community School, Rabaul – New Guinea; la prima (copia fax di manoscritto, 1 c. e busta) è datata al 15 agosto 1985 e contiene la richiesta di aiuto in seguito al terremoto; la seconda (2 cc. e una busta), datata al 15 luglio 1986, assicura che il visitatore sarà ospitato dalla famiglia della maestra, a Lambon.

⁸ Ivi, lettera del 15 agosto 1985.

⁹ Limitatamente alla sezione sull'Oceania, cfr. S. NIEVO, *Storie di un viaggiatore. Cinquant'anni intorno al mondo*, a cura di M. Santiloni, introduzione critica di F. Pierangeli, Udine, Gaspari, 2015, 155-207.

¹⁰ ASV, Fondo S. Nievo/ doc./ 43.1-2: materiale preparatorio. 43.1: appunti autografi su Badouin (1 c.), effetti del terremoto del 1985, scritti in loco nel 1986 (1 c.); appunti per il romanzo, in loco, nel 1986: 43.2: biglietti e materiale informativo, cons.: 27 cc.: 43.2: biglietto navale della Pacific New Guinea Line PTY Limited, per la tratta Rabaul/Lambon/Rabaul, rilasciato e validato per un periodo dal 4 agosto al 4 settembre 1986.

¹¹ Il risultato più noto degli studi sul campo dell'antropologa in Nuova Guinea fu M. MEAD, *Growing up in Papua New Guinea: A Comparative Study on Primitive Education*, New York, Morrow & C., 1930.

Mondadori, 1993), volti non solo a partecipare il lettore occidentale, fra le altre, delle culture autoctone di Melanesia e d'Australia e quindi dei loro miti, ma soprattutto a riportarlo alle proprie origini, a quegli archetipi collettivi sopiti dalla scienza e dall'industrializzazione, per i quali Maria Maddalena Vigilante si richiama giustamente a Mircea Eliade,¹² poiché in effetti il dettato di Stanis Niewo si caratterizza per un tipo di prospettiva che non esiterei a definire gnostica e iniziatica.

Uno gnostico dallo stile tutt'altro che involuto, anzi: fedele alla pratica giornalistica di esplicitare subito le cosiddette '5 Wh', egli prende l'avvio dichiarando l'oggetto della propria indagine e lo colloca nello spazio e nel tempo, quale esso sia, poiché

Gnoseologica o giudiziaria, l'indagine, cuore della sua esperienza di *reporter*, rimane sempre al centro del suo narrare, rivelando il cuore chiaroscurale dell'avventura umana,¹³

di un'esperienza in cui la tensione al superamento del limite è racchiusa dentro «immagini icastiche, metafore ardite ma concrete»¹⁴ che si ritrovano anche nei suoi *reportages* e che hanno il pregio di ricreare alla mente del lettore la suggestione di una scena, di un particolare, di un carattere.

Nelle prime due pagine del racconto, infatti, Niewo introduce uno dei personaggi principali della vicenda, appunto la cascata nota come 'di Port Praslin' o di Bougainville dal nome del «francese»¹⁵ sopra citato, per poi collocarla esattamente nell'isola di Tombara, «una terra lunga e stretta che taglia l'Oceano per centinaia di miglia alzandosi a 2000 metri di altezza dietro le sorgenti del rivo senza nome»: ¹⁶ una terra dunque estremamente impervia, che «i navigatori chiamano New Ireland»,¹⁷ poiché dal 1699 al 1823 esploratori inglesi e francesi fecero a gara nella ricognizione dei territori australi e nella definizione dei loro contorni, allo scopo non solo di estendere i domini delle rispettive Corone, ma anche di trovare luoghi adatti al rifornimento d'acqua dolce per i viaggi intercontinentali.

E qui, nel Sud-Ovest dell'isola, fra nuove specie d'uccelli e foltissima vegetazione pluviale, ne trovarono uno straordinario, una profonda baia oceanica che l'acqua perenne della cascata riempiva d'acqua dolce: «Kambatoros. [...] Per quel che abbiamo compreso dal selvaggio che ci ha guidato, vuol dire acqua eterna».¹⁸

Nelle peculiarità della cascata e della baia, che sarà chiamata Cala Irlandese e poi con i francesi Port Praslin e infine Port Breton, sta l'argomento dell'inchiesta-romanzo di Niewo, che egli riprende dai diari di bordo e dai ricordi di chi esplorò quelle zone. La prima volta, la tematica inerente al

¹² Per una disamina de *Il tempo del sogno*, si veda: M. M. VIGILANTE, *La nostalgia delle origini. "Il tempo del sogno" di Stanislaw Niewo*, in *Il mendicante di stelle. Il narrare di Stanislaw Niewo tra mito e letteratura*, a cura di M. Santiloni e M. M. Vigilante, Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 37-44.

¹³ F. PIERANGELI, *La continuità nella differenza: il reporter e lo scrittore*, in *Il mendicante di stelle...*, 25-33: 25; va segnalato che, a p. 32, l'articolo contiene un fraintendimento della trama del romanzo, poiché l'autore segnala: «il capitano Stalio, il grande amore della regina Emma, fucilato dai giapponesi, a cui spetterà di chiudere tutta la vicenda del libro, con il racconto, [...], del suo ritorno sull'isola quando altrove infuria l'inferno della Prima Guerra Mondiale»: il «fucilato» era in effetti l'europeo ritenuto dai canachi il capitano Stalio redivivo, e non Stalio stesso ucciso dagli indigeni a fine Ottocento, e l'invasione della Nuova Irlanda da parte giapponese si diede nella guerra del 1939-1945.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ S. NIEVO, *Le isole del Paradiso...*, 7.

¹⁶ *Ivi*, 8.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ivi*, 14.

personaggio-cascata – ossia il *what?* – emerge da una riflessione contenuta nel diario di Dampier,¹⁹ l'esploratore del 1699, che Stanis Nievo rimodula così:

«Ci verrebbe una magnifica residenza per chi traffica da queste parti. E anche un mulino, forse»
[...] «Un giorno qualcuno ne sistemerà un paio, proprio là [...] e farà affari d'oro».²⁰

Nelle apparentemente sensatissime brame degli esploratori di «piantare la bandiera e mantenerla»²¹ per i rispettivi governi, Stanis Nievo colloca i primi segnali di una rottura dell'ordine cosmico melanesiano da allora in poi perpetrato, rottura della quale faranno le spese sia i nativi, i *naturali* o *canachi*, sia, soprattutto, gli europei e in ispecie i veneti che giungeranno dal 1879 al 1881 a Port Breton: essi, infatti, allettati dalle allucinazioni agronomico-independentiste del bretone Marchese de Rays, romperanno inconsapevolmente un «tamboo»,²² tabù, pertinente allo sfruttamento della cascata, della quale Nievo, buon conoscitore di Storia delle Religioni, nell'*incipit* aveva scritto che «I nativi lo considerano un luogo proibito»,²³ poiché

La fonte d'acqua era a disposizione di tutti ma nessuno poteva sfruttarla perennemente. L'averlo tentato portò a una serie di conseguenze inaspettate. È una storia piena di grandezza e di miseria.²⁴

La storia trovò il proprio acme e la propria repentina caduta nella fondazione della *Nouvelle France*, pensata come colonia agricola cattolica, naturalmente con colture europee, da un nobile bretone in reciproca opposizione con la Francia rivoluzionaria e borghese, il quale mai vi mise piede, pur mettendosi a vendere lotti di terreno. Egli, come chiosa Nievo che pure riconosce al personaggio una certa grandezza, «invece di far la corte alla fortuna l'aveva violentata giocando sui sentimenti dei poveri, e soltanto gli Stati possono permetterselo».²⁵

Per concretare il proprio sogno anti-borghese de Rays si mise a vendere azioni terriere su una terra che era solo degli indigeni – quindi, dal punto di vista europeo, di nessuno – e si appoggiò alla Chiesa del Vaticano I, ottenendo che i vescovi, tramite i parroci, reclutassero agricoltori di sicura fede; a completare la spedizione, un prete francese e un altare di marmo per la nuova parrocchia d'oltreoceano. Fra i coloni, molti provenivano da Gaiarine e dalla sua frazione Albina, in quella bassa trevigiana così vicina al confine col Friuli lì segnato dal Livenza, che Stanis li avverte come un'unica, antica civiltà, segnata dal secondo Ottocento dalla piaga dell'emigrazione.

Per la maggior parte si trattava di agricoltori, che partendo con l'illusione di poter addomesticare quel terreno impervio come già si faceva da secoli con le terre presso il Livenza, avevano ceduto la propria parte di campi ai familiari che restavano; il tutto attestato da registri di Comune e parrocchia,²⁶

¹⁹ G. DAMPIER, *Suite du voyage aux Terres Australes, à la Nouvelle Hollande*, V, Rouen, J.-B. Machuel, 1723, 124-130: 124-125.

²⁰ NIEVO, *Le isole del Paradiso...*, 12.

²¹ Ivi, 20.

²² Ivi, 300.

²³ Ivi, 7.

²⁴ Ivi, 8.

²⁵ Ivi, 262.

²⁶ ASV, Fondo S. Nievo/ doc./42.1-3: materiali inviati dall'architetto Moreno Baccichet (Gaiarine, 1960). 42.1: fotocopia del Registro per calcolare l'imponibile su Vetture e Domestici del Comune di Gaiarine, 1879 (20 cc.); 42.2: lettera dattiloscritta (1 c.), non datata, di Moreno [Baccichet, cognome desunto da 42.3], allegata alle 3 cc. dattiloscritte contenenti informazioni sulle famiglie Roder, Morandin e Rosolen, tutte coinvolte nell'emigrazione; documento della I.R. Delegazione Provinciale di Treviso (16 novembre 1856) inerenti a

dove tuttavia, fa notare a Nievo il gaiarinese Baccichet, che fece per lui le ricerche in loco, risulta difficile individuare con inequivocabile certezza le rotte dell'emigrazione, poiché «È importante notare come ogni emigrazione verso paesi extra-europei fosse conosciuta dagli impiegati comunali come americana [...]. Quindi è impossibile, in una visione più ampia, stabilire i corretti flussi delle migrazioni degli anni '80».²⁷

Nel caso dei fidanzati Angelo e Lucia, che nel romanzo devono attendere il matrimonio del fratello maggiore di lui a meno di una gravidanza inattesa o di una partenza per lidi lontani, sappiamo che egli intende andarsene per diventare «operaio elettrico, nella Nuova Francia»,²⁸ poiché nel periodico «Nouvelle France. Colonie libre de Port Breton» (1879-1885), inviato dal marchese alla Curia e mostratogli dal parroco, si parla proprio della cascata e la mente di lui, che è chiamato «il Mulino»²⁹ e che ha già punteggiato di piccoli mulini elettrici i canali del paese, rinnova l'intenzione di Dampier circa lo sfruttamento della cascata e coglie alcune delle intenzioni del marchese e dei suoi attendenti, che infatti caricheranno sul bastimento *India* proprio le attrezzature per impiantare un mulino all'Equatore: «Se c'è acqua e dislivello idrico, vedrai che colpo facciamo con la mia fontana elettrica!»,³⁰ dice durante il viaggio alla moglie novella, mentre pensa agli schizzi tracciati sulle stampe degli esploratori francesi.

Decimati dalle malattie sia durante il viaggio sia dopo, Angelo e gli altri veneti proveranno ad adattarsi alle condizioni di vita in una natura rigogliosa ma ostile, cresciuta su un fondo corallino inadatto alle colture europee: altro che il Livenza!

Anche il progetto di costruire una cittadina con case di mattoni e una chiesa sfuma: riescono a costruire solo delle capanne circondate da orticelli, sufficienti appena a un'economia di sussistenza; alla fine lo stesso mulino, che avrebbe dovuto macinare il grano da vendere alle navi di passaggio e illuminare a giorno Port Breton, dopo mesi di lavori si danneggia alla prima prova, irreparabilmente: quindi nel 1881, quando i morti saranno più dei vivi e gli aiuti cercati in Australia tarderanno ad arrivare, i coloni si riuniranno in un Direttorio e, sostenuti dal prete Lannuzel e dal medico Baudouin, deporranno Rabardy, rappresentante del marchese che morirà di lì a poco in casa di Emma Coe e in circostanze misteriose, e, sequestrata l'*India*, faranno vela alla volta dell'Australia orientale, dove fonderanno New Italy.³¹

La ricerca dei discendenti dei contadini e dei potenti di questa storia, motivata dalla curiosità e dalla ricerca dei fondi richiestigli in Nuova Irlanda nel 1985, corre parallela alla ricerca dei nipoti di un personaggio leggendario nei mari del Sud, Emma Coe, figlia di una principessa polinesiana e di un

provvedimenti da prendere per preservare i dipinti nelle chiese; 42.3: Appunti manoscritti di Baccichet da registri parrocchiali e catastali sulle famiglie coinvolte nell'emigrazione in Oceania (8 cc.).

²⁷ ASV, Fondo S. Nievo/ doc./42.2: «Famiglia Rosolen di Albina»; autore: M. Baccichet.

²⁸ NIEVO, *Le isole del Paradiso...*, 41.

²⁹ Ivi, 36.

³⁰ Ivi, 49.

³¹ ASV, Fondo S. Nievo/ doc./ 42.6: «Il Veltro», XVII (1973), 2-3: J. GENTILI, *Italiani d'Australia ieri e oggi*, 191-204; [?], *La «Dante Alighieri» in Australia*, 205 (mutilo9; H. M. LARACY, *Missionari italiani in Australia e Nuova Zelanda*, 429-434; fotocopie; cons.: 22 cc. J. GENTILI, *Italiani d'Australia ieri e oggi*, 194: «Nel 1181 giunsero nel New South Wales 240 italiani, comprendenti 48 famiglie, che erano emigrati dall'Italia l'anno precedente. Erano per la maggior parte agricoltori vicentini e trevigiani reclutati dal marchese de Ray [sic] [...]. Nel 1882 uno del gruppo, Rocco Comminiti, acquistò 16 ettari di terreno vergine nella zona subtropicale presso Woodburn, tra i fiumi Richmond e Clarence. Molti si affrettarono a raggiungerlo. Fu fondato un villaggio che venne chiamato Nuova Italia».

americano, rimasta nelle memorie locali melanesiane a tutti i livelli, al punto da essere dedicataria di un lussuoso ristorante nel capoluogo della New Britain, di cui il Fondo S. Nievo conserva il menu.³² Ella, educata all'occidentale, ma radicata nella cultura del suo popolo e coadiuvata dalla sorella minore e dal cognato tedesco, il naturalista e collezionista Parkinson - di cui abbiamo le memorie e che fornisce anche alcune notizie circa la spedizione del Marchese - ,³³ prima nella vicina isola di Mioko e poi a Rabaul (in New Britain) fonderà il proprio regno economico, basato sulla coltivazione della palma da cocco (quindi su una specie locale e non aliena), sui propri mariti europei, che a lei, «ape regina»,³⁴ serviranno l'uno dopo l'altro da «magnifico fuco»,³⁵ utile alle alleanze con la Gran Bretagna e la Germania che in Nuova Guinea si stavano espandendo, ma soprattutto sul proprio figlio e sulle proprie nipoti, ai quali, da matriarca, intendeva lasciare il proprio immenso patrimonio.

La storia di Queen Emma, infine terminata a Montecarlo nel 1913 dove si era recata per assicurarsi che il terzo marito, tedesco, non le sopravvivesse e quindi da legge non si appropriasse in via esclusiva dei suoi beni, funge da contraltare a quella del marchese, perché ha funzionato, avendo ella mediato fra la cultura occidentale appresa dal padre e dagli studi e quella materna polinesiana, capace di comprendere e di sfruttare al meglio la simile mentalità dei melanesiani, meno avvezzi al contatto con l'esterno e ancora immersi nella preistoria, dalla quale, in quell'epoca in cui la maggior parte della popolazione era animista, saranno appena un poco estratti da Emma e dai coloni di Port Breton.

La donna si avvale della manodopera melanesiana e tratta coi loro capi; alcuni di loro, come gli uomini di Marangano che vivevano vicino agli italiani ma invisibili ai loro occhi, li tiene a distanza, poiché vanno bene per gli affari ma non per le sue feste, praticando essi il cannibalismo rituale, ed Emma vuole farsi temere dagli ufficiali europei, per assicurarsi un tornaconto quale che sia la potenza coloniale, tramite alleanze matrimoniali. Il suo grande amore sarà un dalmata di etnia italiana, il capitano Agostino Stalio, con cui Nievo avverte una profonda affinità spirituale e di cui vedrà la lapide a Rabaul nel 1985, una lapide dettata da Emma,

Oh, per la carezza d'una mano che non c'è più. Oh, per il suono d'una voce ormai immobile.³⁶

La storia del «cap-cap»³⁷ Stalio, intrecciata a quella dei nativi che nel 1892 durante un suo tentativo di mediazione lo uccisero per spedirlo dagli antenati cosicché potesse poi tornare coi doni del cargo, pensando poi, i loro discendenti, che fosse tornato durante la seconda guerra mondiale sotto le spoglie di un prigioniero europeo e che fosse stato fucilato dai giapponesi,³⁸ durante il viaggio del 1985 e poi del 1986 avvincherà Nievo in maniera inaspettata, per sedimentarsi prima nell'articolo *Oceano e Champagne*, del 2 aprile 1985,³⁹ poi, con la stessa potenza dell'antenato Ippolito e più tardi del proprio fratello con quello stesso nome (si veda *Il sorriso degli dei*, Venezia Marsilio, 1997), nella seconda parte del romanzo.

³² ASV, Fondo S. Nievo/ doc./ 43.2: menu del Queen Emma Restaurant: Queen Emma Room (Rabaul). Dal lacerto di un biglietto navale (boarding pass), sappiamo che il 4 agosto 1986 Nievo aveva acquistato un andata-ritorno da Rabaul a Lambon.

³³ R. PARKINSON, *Dreißig Jahre in der Südsee*, Stuttgart, Verlag von Streder & Schröder, 1907, 252.

³⁴ NIEVO, *Le isole del Paradiso...*, 71, 111, 113.

³⁵ Ivi, 111.

³⁶ Ivi, 191; durante l'incontro con lo stregone, Nievo ripeterà la citazione a memoria, variandola (pp. 207-215: 209): «Oh, per il tocco d'una mano svanita, / per il suono di una voce che si è fermata».

³⁷ Ivi, 229.

³⁸ Ivi, 297-299.

³⁹ S. NIEVO, *Oceano e Champagne (2 aprile 1985)*, in ID., *Storie di un viaggiatore...*, 193-196.

Quanto ai canachi, se, grazie a quei pochi che collaborano con gli europei, alle donne di Port Breton è nota la loro accesa sessualità – di cui si parla ne «La nouvelle France»⁴⁰ e che Nievo inserisce in un dialogo trepidante fra Lucia e un'altra colona, al punto che questa le dice che essi si potrebbero eccitare e quindi diventare pericolosi se le vedessero bere da sole –, sul finire del XIX secolo a chi non è melanesiano è noto che, nelle profondità delle foreste, essi praticano di norma il cannibalismo funerario. Tuttavia, secondo una notizia che Nievo ricava dalle memorie di Parkinson e del medico di Port-Breton, Baudouin,⁴¹ Emma Coe sa che in circostanze di particolare trasporto fisico o emotivo, per esempio con la musica, accade che stordiscano i prigionieri tenuti in gabbie di vimini e che poi li ammanniscano ai loro banchetti; inoltre, dal racconto del genovese Boero – che fu loro prigioniero per tre mesi e che, riuscito a scappare ma in stato di choc, fu salvato da Rabardy e poi si annegò nelle acque profonde di Port Breton –,⁴² sappiamo che, stupiti dalle sue lacrime di disperazione e poi dalla sua composta risata di liberazione, sentimenti e gesti a essi sconosciuti, lo tennero in vita prima perché gli chiedevano di piangere o ridere a comando; poi, perché alla tavola del capo si era adattato a mangiare carne umana.

Nievo si mostra vicino all'etnocentrismo critico di De Martino;⁴³ ossia, pur nutrendo rispetto per l'alterità e cercando di capirne le ragioni, pur riconoscendo la rottura dell'ordine cosmico prodotta dall'arrivo degli occidentali ed essendo propenso a mettersi in discussione, non è però disposto a sposare posizioni indiscriminatamente post-colonialiste e quindi a proporre di fatto il mito del buon selvaggio, che non è altro che un etnocentrismo di segno rovesciato: la vicenda di Boero, infatti, mostra chiaramente che la crudeltà e la violenza, non solo rituale e perciò controllata, appartiene anche ai canachi, poiché «O commensale del re con le stesse emozioni selvagge o pasto del re»;⁴⁴ inoltre, Baudouin testimonia la facilità con cui Marangano e gli altri re locali si propongono di vendere i propri sudditi agli europei,⁴⁵ o terre di altre tribù, sulle quali non si ha alcun diritto.⁴⁶

Di fronte al cannibalismo e alla messa in schiavitù,⁴⁷ l'empatia dell'autore si ferma, seppur egli ammira chiaramente la loro capacità di leggere i segni della natura, di cui egli stesso fa esperienza, anche quando sono così misteriosi da chiedere l'intervento degli sciamani: «Il vero problema di questi luoghi è quello di amalgamare gente diversa, come sono le tribù locali una dall'altra, con linguaggi differenti». Se poi ci si mettono gli stranieri, «È comprensibile che avvengano episodi curiosi che [...] aprono porte nascoste nell'abisso della psiche».⁴⁸

L'onestà intellettuale di Nievo nei confronti di quelle genti è esemplare, poiché come ne ammira facoltà sensoriali che gli europei hanno perso, così, quando torna nel 1986 e si sente chiedere altri materiali, è spaesato e quasi abbattuto dalle ulteriori richieste, poiché si aspettava riconoscenza; pure, comprende che essi chiedono perché non hanno nulla.

⁴⁰ Il rilievo sulla sensualità dei nativi è un *refrain* nel periodico della colonia, fino anche ai numeri dell'ultimo biennio, quando ormai l'avventura era andata esaurendosi: cfr. «La Nouvelle France», 15 mars 1884, 201.

⁴¹ PARKINSON, *Dreißig Jahre in der Südsee...*, 259-266, 484-487; *L'aventure du Port-Breton et la colonie libre dite Nouvelle-France*, souvenirs personnels et documents par A. Baudouin, Médecin de la 4^e Expédition, Paris, Maurice Dreyfus, 1883, 268-271.

⁴² *L'aventure du Port-Breton*, 113-116. Baudouin riferisce che fu lo stesso Boero a raccontargli le proprie disavventure, prima di suicidarsi.

⁴³ E. DE MARTINO, *La fine del mondo*, a cura di C. Gallini, Torino, Einaudi, 2002, 389-413 [1^o ed.: ivi, 1977].

⁴⁴ NIEVO, *Le isole del Paradiso...*, 90.

⁴⁵ *L'aventure du Port-Breton...*, 240.

⁴⁶ Ivi, 135-139.

⁴⁷ NIEVO, *Le isole del Paradiso...*, 150.

⁴⁸ Ivi, 202.

I canachi, scrive l'autore, si erano ingannati quando avevano visto gli europei e le loro navi: nel XIX secolo crederono che i bianchi fossero tali perché erano stati vicino al sole, dove andavano gli antenati, e si erano bruciati. Gli europei erano per loro gli antenati tornati coi doni per i discendenti, stivati nelle navi; e quindi s'inventarono quel culto millenaristico che gli antropologi chiamano Cargo Cult⁴⁹ e di cui Nievo stesso fece esperienza:

I locali pensavano, essendo in contatto con me per la storia degli antichi emigranti, che potessi aiutarli. [...]. Entrai così in una delle vicende del Cargo Cult,⁵⁰

che si concretò, dopo che in Nuova Irlanda nel 1985 l'ebbero legato come un salame senza dirgli che si trattava di una festa e che quindi era tutto simbolico (ma non la sua paura), in un anno di ricerche di fondi in giro per l'Europa, da Montecarlo alla Germania alla Bretagna, fino alla Dalmazia e a Gaiarine, appunto, e al suo Koala Club, un pezzetto d'Australia che non esiste più in tal forma nelle nebbie del Veneto più orientale, con piscina con mosaici a tema australe e piante di lì, fondato da chi aveva nuotato nei canali del Nuovo Galles del Sud e aveva una lontanissima memoria dei racconti sulla Nuova Irlanda, nonché una cittadinanza onoraria a Botany Bay.

Pressoché ovunque, tranne nella Dalmazia dimentica del suo passato perché divenuta jugoslava e in Bretagna, nelle terre del marchese dove rimane solo la sua tomba senza fiori e senza amore, Nievo riuscì a rintracciare i discendenti dei coloni o di Emma; riuscì, insomma, come dimostrano ad esempio la lettera della Cassa Rurale e Artigiana di Fossalta (11 luglio 1986) o l'estratto conto della Banca Commerciale Italiana (11 marzo 1987),⁵¹ a trovare i soldi e a tessere per la sua storia le fila di un discorso che aveva unito genti così diverse e che, nella cadenza dei melanesiani, aveva infine sovrapposto Stanis a Stalio, facendone il cap-cap amato dagli indigeni, da loro spedito in cielo e finalmente tornato col cargo carico di doni, senza inganni, ma con la sola speranza di trovare ancora qualche traccia di quel dalmata con cui i canachi non avevano forse fatto altro che riconoscere una somiglianza, di nome e di spirito. Fatto sta che, come già per le casse dell'intendenza garibaldina del *Prato*, anche Stalio gli sfugge: non riesce a saperne nulla di più, malgrado le ricerche d'archivio e l'incontro con alcuni (forse) lontanissimi parenti, di quel che custodiscono i racconti dei mari del Sud, la lapide dettata da Emma e infine le parole dello sciamano: «Quella lapide ama le sue parole. Tu le leggi e ti porti via un po' di quell'amore».⁵²

Nell'appercezione che tanto per i canachi quanto per lui si sopravvive davvero alla morte solo se la memoria amorevole di qualcuno ci richiama di tanto in tanto senza tuttavia poter colmare il vuoto o l'attesa – così era per i suoi Ippolito –, Nievo riconosce un gesto che lo unisce anche ai melanesiani, malgrado tutte le differenze: «Se sappiamo dar loro un po' d'amore. Era il segreto degli antenati, e anche di Emma, di Stalio. I coloni in sogno mi avevano chiesto un po' d'amore [...]. Lontano, la cascata cantava».⁵³ E sulle sue note, sui ghigni misteriosi scolpiti sugli alberi di quel luogo *tambo*, come si era aperto così si chiude un racconto di grandezza e di miseria a cui pochi, secondo lo sciamano, avrebbero creduto.

⁴⁹ V. LANTERNARI, *Antropologia religiosa: etnologia, storia, folklore*, Bari, Dedalo, 1997; per una consultazione rapida ma scientificamente valida, si veda: <https://www.anthroencyclopedia.com/entry/cargo-cults#h2ref-1>

⁵⁰ Ivi, 202.

⁵¹ Asv, Fondo S. Nievo/ doc./ 44. 2.

⁵² NIEVO, *Le isole del Paradiso...*, 210.

⁵³ Ivi, 300.